

PER LA GRANDE BRERA: IL PROGETTO DELL'ACCADEMIA

Dichiarare patrimonio comune dell'umanità l'eccezionale polo dell'Illuminismo lombardo

SANDRO SCARROCCHIA

Abstract: Dopo lunghi dibattiti e controversie sull'ampliamento di Brera si vuole fare qui il punto della situazione proponendo e conservando un'idea illuminista di questo complesso (Biblioteca, Pinacoteca, Accademia, Osservatorio, Istituto e orto) chiamato Grande Brera, riprendendo, aggiornandola, l'idea di Wittgens e Russoli, contro l'idea diffusa chiamata Brera in Brera che punta a farne un Louvre di seconda categoria. L'ipotesi proposta e caldeggiata è che diventi un sito Unesco come avviene per l'isola dei Musei a Berlino.

Il modello dell'integrazione istituzionale tra conservazione, valorizzazione, formazione e ricerca artistica come risorsa.

Da alcuni mesi Brera è sotto un fuoco di batteria mediatica. A scatenarlo è l'approssimarsi dell'Expo che fa emergere i nervi scoperti delle nuove élites al comando di Milano, della Lombardia e del paese. Infatti, nonostante i vari progetti di centri e musei di arte contemporanea realizzati e in cantiere, nonostante una rete museale urbana e territoriale in grado da far invidia a nazioni che nel settore investono molto e con più capacità di noi, Milano si scopre mancante di un grande polo museale.

Schematizzando la tesi della campagna portata avanti con insistenza da Corriere della Sera e La Repubblica è: il complesso di Brera non può più sostenere la presenza della più grande Accademia d'Italia. Essa è incompatibile con il progetto della Grande Pinacoteca Nazionale di Brera, obiettivo strategico dell'Expo 2015. Nel furore della polemica non si ha ritegno di ricorrere a pseudo argomenti neoclassisti e, situandosi nel contesto del degrado politico italiano attuale, razzisti: "gli studenti sporcano". Carlo Bertelli, già soprintendente di Brera e apprezzato studioso, si è spinto anche oltre sul Corsera, dipingendo una situazione a tinte forti con toni pericolosamente ambigui: «Si direbbe nonostante il prestigio per quanti insegnano nella gloriosa Accademia che qui solo una forma d'arte regni sovrana: la Trash-Art. L'arte del ciarpame».

Nel cervello del post-capitalismo meneghino si vagheggia, insomma, di un salotto buono, depurato di studenti sudici e che insudiciano, di docenti *unskilled* che scambiano il sudicio per arte. Insomma: qui il tempio dell'arte, fuori di qui, altrove gli studenti, gli artisti e insegnanti di Brera!

Due modelli/ culture: "Grande Brera" versus "Brera in Brera".

In realtà un polo esiste già ed è costituito da Brera come *ensemble* di più istituzioni: Biblioteca Nazionale Braidense, Accademia di Belle Arti di Brera, Pinacoteca Nazionale di Brera, Osservatorio e Museo Astronomico, Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Orto Botanico. Si tratta di un complesso unico al mondo, quintessenza della grande cultura dell'Illuminismo lombardo, in cui confluirono le migliori spinte e correnti della cultura e della politica della Scienza e dell'Arte della dominazione austriaca, dell'intermezzo napoleonico, del movimento risorgimentale con la sua declinazione regionalista. Philippe Daverio lo ha ben evidenziato di recente nella sua bella serie di documentari televisivi dedicati al polo di Brera per il programma *Passepartout* da lui condotto per RaiTre.

Tutti i progetti storici di riforma, ristrutturazione e adeguamento di Brera, da Bossi, inizio Ottocento, a Boito, primo decennio del Novecento, prevedono una coesistenza di più istituzioni, che ruota sempre intorno all'Ac-

cademia come centro nevralgico della massima espressione della cultura, cioè l'arte e la formazione artistica. Dopo il periodo repressivo e regressivo del Fascismo, fu Fernanda Wittgens a riprendere l'idea di "Grande Brera" da sviluppare coniugando formazione umanistica, nelle sue componenti artistiche, scientifiche e letterarie, con la conservazione/valorizzazione del patrimonio figurativo braidense. Dopo di lei fu Franco Russoli ad esprimere il meglio delle istanze di rinnovamento degli anni Settanta, chiudendo la Pinacoteca Nazionale di Brera per segnalare la necessità di un progetto di "Grande Brera" aperto alla città e alla partecipazione sociale, quindi ancora una volta assolutamente unitario con il momento della formazione e con le istanze di ricerca e innovazione che venivano dal movimento studentesco e più in generale dal movimento operaio allora culturalmente egemone.

In questo contesto di vivo fermento culturale prendono corpo gli importanti progetti architettonici per la Grande Brera di James Styriling, Italo Rota, Alberico Barbiano di Belgiojoso.

La storia prende un'altra piega con la Sindaca Moratti, alla quale si può ricondurre l'interruzione della tradizione plurisecolare sopra schizzata. Nell'ipotesi di assoggettare anche la cultura alle leggi del libero mercato,

la formazione artistica deve essere espunta dal salotto buono, per rendere questo funzionale alla concentrazione finanziaria e direzionale che il quartiere di Brera nel frattempo ha assunto. C'è uno slittamento linguistico che fotografa il passaggio da una stagione ad un'altra, post-Milano-da-bere, da una cultura ancora alta e socialmente impegnata ad un'altra dell'apparenza e della rappresentanza: dalla Grande Brera si passa a "Brera in Brera". Brera in Brera è un costrutto privo di significato logico, è pura tautologia, ma di sostanziale contenuto politico: ritrae il vuoto che deve regnare nel salotto buono. Soltanto libri e quadri, alambicchi scientifici, erbari e piante esotiche, ma senza elementi di disturbo. Si tratta, insomma, del corrispettivo *chick* di "padroni a casa nostra", che esprime un orizzonte classista e razzista, quantomeno nei confronti degli studenti considerati componente sociale degradata/degradante. Un orizzonte talmente ristretto da indurre anche i commercianti del quartiere a prendere posizione pubblicamente contro l'estromissione degli studenti di/da Brera!

Da ultimo ma non per ultimo va registrato il tentativo di rilanciare la sostanza della proposta di "Brera in Brera" chiamandola "Grande Brera" intendendo però con ciò esclusivamente il progetto di ampliamento della Pinacoteca e il rigetto esplicito dell'Accademia, come nelle

Cortile dell'Accademia di Belle Arti di Brera



esternazioni dell'ex manager della Mac Donald, Mario Resca, promosso sul campo Direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del MIBAC e della giocoforza compiacente Soprintendente di Brera, Sandrina Bandera. Si va delineando, insomma, un aperto conflitto tra "Grande Pinacoteca di Brera", ovvero "Brera in Brera", versus "Grande Brera" come proposta facente parte di una tradizione non più ritenuta degna di considerazione civile, cioè come polo di più istituzioni storiche, tra le quali l'Accademia non rappresenta di certo un'entità *négligeable*.

Due bluff: Bovisa e Caserma Mascheroni. Corollario del programma Morattiano è l'Accademia in Bovisa. Apparentemente obiettivo nobile, perché in Bovisa si è espanso il Politecnico e ha trovato sede la Triennale, ma presto rivelatosi uno straordinario bluff: l'Accademia avrebbe dovuto pagare in anticipo un affitto annuo milionario, con i quali l'impresa avrebbe finanziato la costruzione della nuova sede. Perché mai Brera non avrebbe dovuto procedere in proprio alla costruzione? e che necessità c'era di costruire ex-novo in un'area industriale dismessa, ricca di preesistenze in disuso?

Lo spartiacque segnato dalla politica di disinfezione sociale di Moratti viene varcato rapidamente anche da esponenti della cultura democratica: sotto il ministero Mussi matura la "soluzione" del trasferimento dell'Accademia nella Caserma Mascheroni. Lo straccetto di protocollo d'intesa – una paginetta striminzita, firmato da De Filippi, Di Francesco e Dalla Chiesa, allora rispettivamente Direttore dell'Accademia, Soprintendente Regionale e Sottosegretario del Miur – prevedeva 15.000 mq., cioè 10.000 in meno di quelli pur previsti nell'ipotesi di ampliamento a "Bovisa" (in 25.000 mq essendo stato stimato il fabbisogno di adeguamento dell'Accademia, che oggi occupa poco più di 8.000 mq circa tra sede storica, 7.400, ex-chiesa di San Carpoforo, 600, ai quali aggiungere i 1.200 circa dell'assolutamente incongrua sede di Brera 2 in Viale Marche). Ma al so-

pralluogo di docenti e studenti svolto in primavera è risultato che la superficie in questione a disposizione non supera i 7.000 mq. di cui soltanto 3.500 agibili (perché gli altri 3.500 scantinati!). Al danno – chi lascerebbe una facoltoso appartamento in palazzo storico centrale in cambio di un loft striminzito decentrato e in coabitazione incongrua – si aggiunge la beffa: l'Accademia si sarebbe dovuta accollare il costo milionario del trasloco dei militari residenti.

Questa seconda ipotesi viene celebrata in occasione della stipula del protocollo d'intesa per la realizzazione dell'ampliamento della Pinacoteca Nazionale, su progetto vincitore di concorso di Mario Bellini. Ma questo protocollo ha un difetto d'origine: non contiene ipotesi plausibili per l'ampliamento dell'Accademia di Brera, in modo da mantenere nella sede del Palazzo soltanto le sue strutture direzionali, di rappresentanza ed espositive e da dislocare all'esterno, in sede prestigiosa da individuare, le strutture ampliate della didattica e della ricerca artistica. Una vicenda da amministratori e decisori sconclusionati: sarebbe come se al tempo del restauro del centro storico di Bologna, l'amministrazione avesse sfrattato i residenti dei/nei quartieri storici senza aver previsto per essi gli alloggi parcheggio.

Accademia di Brera & Pinacoteca. A partire dalla riforma degli ordinamenti accademici, l'Accademia di Brera è passta dalle sue quattro scuole di tradizione (pittura, scultura, decorazione e scenografia) a ben dieci (tra cui restauro, nuove tecnologie per l'arte, progettazione artistica per l'impresa) e dai quattro corsi di diploma quadriennale e ben ventitre corsi tra diplomi triennali e biennali, cioè di specializzazione, cui si aggiungono un corso di perfezionamento in terapeutica artistica (in collaborazione con l'Università di Pavia), sei corsi biennali abilitanti e la partecipazione al XXIII Ciclo di dottorato in Progettazione architettonica "Restauro del Moderno" del consorzio delle Facoltà di architettura di Palermo, Napoli, Parma e Reggio Calabria, con sede

presso l'Università di Palermo. A questa crescita non ha fatto seguito nessun adeguamento delle strutture e degli spazi (ad eccezione dell'espansione di Brera 2 sopra menzionata e del tutto provvisoria).

Su oltre tremilacinquecento iscritti più di ottocento vengono da quaranta paesi stranieri. Il più delle volte si tratta di studenti già in possesso di titoli universitari e accademici. Brera ha un ufficio Erasmus all'avanguardia. Per questi aspetti Brera ha standard superiori alle più avanzate università italiane. Peraltro l'Accademia soffre di un'arretratezza cronica per quanto riguarda l'adeguamento di strutture e servizi, nonostante che in dieci anni le quote di iscrizione e frequenza abbiano inseguito sempre più da vicino quelle delle più costose istituzioni private. Non esiste, ad esempio, una mensa per personale e studenti, né alcuna forma di convenzione sostitutiva.

La Pinacoteca di Brera non gode migliore salute. Nella graduatoria dei musei italiani la sua posizione è irrilevante, non soltanto per numero di visitatori. Storicamente la Pinacoteca nasce come struttura di servizio per la didattica dell'Accademia. La sua autonomizzazione avviene sul finire dell'Ottocento. Ad allora si può far risalire l'inizio di un conflitto interistituzionale – tra struttura della conservazione e struttura della formazione artisti-

ca – che alla lunga riduce il potenziale rappresentato dal “polo delle scienze, lettere e arti” a “condominio” di istituzioni scollegate. Si inquadra in questo contesto la disonorevole situazione della preziosa collezione dei gessi di proprietà dell'Accademia, esposti al pubblico ludibrio e in assenza semisecolare di qualsiasi azione di tutela, come denunciato più di venti anni fa da Federico Zeri nell'ambito della rassegna televisiva curata da Vittorio Emiliani *Se cadono le torri. Inchiesta sui beni e mali culturali d'Italia*. Da allora il primo incontro che si è svolto per “iniziare” ad affrontare la questione nella sua rilevanza storica, artistica e patrimoniale è quello di fine giugno dell'anno corrente tra il Direttore neo eletto, Mariani, e la Soprintendente Bandera.

Del resto la sistemazione della Pinacoteca risulterà monca se non prevede la sistemazione delle importanti collezioni storiche dell'Accademia. Né il progetto vincitore di Bellini per l'ampliamento della Pinacoteca, né l'Accademia per suo conto prevedono una qualche ipotesi sulla Gipsoteca storica dell'Accademia di Brera. D'altra parte un intreccio si è già creato negli anni e molte opere dell'Accademia sono oggi esposte in Pinacoteca. Se la cultura non è in grado di risolvere questi problemi con i suoi strumenti dovranno farlo le vie legali? Sarebbe un sonoro fallimento anche per Brera in Brera.

Ingresso e interno della Biblioteca Braidense e ingresso e esterno della Pinacoteca (fotografie di S. Perindani)



Il marchio Brera. Brera è anche un marchio. Non a caso l'Alfa Romeo lo ha adottato per uno dei suoi modelli più prestigiosi. Le Gallerie d'arte che circondano Brera hanno una rendita di posizione, riconducibile non tanto alla centralità ma al nome.

Il marchio è strettamente legato alla sua matrice, alla tradizione da cui origina, scaturisce. L'estromissione dell'Accademia da Brera significherebbe senza dubbio uno snaturamento di Brera stessa. Non a caso un cultore della conservazione dei monumenti come Pieluigi Panza ha dovuto invocare sempre sul Corsera il «gesto etico» e la «donazione dal padre al figlio» per rendere in tutta la sua evidenza la posta in gioco, cioè la rilevanza della rinuncia che l'Accademia dovrebbe compiere cedendo i suoi spazi nobili.

Senza l'Accademia la Pinacoteca Nazionale di Brera sarà sì "Brera in Brera", ma Brera sarà meno Brera, perché Brera "è" l'Accademia e non può esistere Brera senza l'Accademia. Anche la Pinacoteca risulterà meno e non più "in". Insomma quello che è successo maldestramente a Venezia, con le Gallerie dell'Accademia senza più l'Accademia, e, nel piccolo, a Ravenna, con la Pinacoteca nella Loggetta Lombardesca e l'Accademia sulla circonvallazione all'Albe Steiner, a Brera non può avvenire, perché neanche lo tsunami del peggior cinismo neoclassista e mercantile anche con l'appoggio autoleisionista del trasformismo democratico può sradicare la sua natura. Brera è la roccaforte dell'illuminismo lombardo in quanto insieme di scienza, lettere e arti. La sua matrice è l'Accademia. *Saxa loquuntur*, lo dicono le pietre, le lapidi e i monumenti commemorativi sparsi in ogni angolo di Brera, che storicizzano il percorso compiuto dall'Accademia attraverso il ricordo dei maestri.

Il tavolo delle trattative. Perché si possa intessere una seria trattativa che conceda alla Pinacoteca necessari spazi di ampliamento è necessario innanzitutto fare chiarezza sui due modelli: la Grande Brera e Brera-in-Brera.

Il primo prevede la coesistenza di più istituzioni come elemento qualificante il polo storico che Brera rappresenta. Esso ha mirato storicamente, da ultimo con Wittgens, Russoli e Styrling a un centro integrato di esposizione e ricerca culturale e artistica come pochi in Europa.

Il secondo prevede la separazione della formazione e della ricerca artistica dal polo storico. Bene che vada, non si spingerà oltre un Louvre di provincia.

Tenendo, inoltre, nel debito conto che la matrice (l'Accademia) non può essere rimossa dal polo (Brera) qualsiasi ipotesi di sistemazione della Pinacoteca deve prevedere la valorizzazione delle Collezioni Storiche dell'Accademia di Brera. Possibilmente in maniera coordinata. E il fatto che ciò non sia stato preso in considerazione in sede di concorso per l'adeguamento della Pinacoteca la dice lunga sull'orizzonte provinciale cui si accennava.

La cessione di spazi didattici da parte dell'Accademia, come lo studio Hayez, ad esempio, richiede da parte degli interlocutori beneficiari offerte altrettanto "nobili" non soltanto misurabili in termini di metri quadri. A Milano si renderanno liberi a breve importanti complessi (Palazzo di Giustizia?, San Vittore?). È in quel quadro che va ricercata una soluzione per l'ampliamento, non trasferimento, si badi, dell'Accademia di Brera.

Il resto sono operazioni da immobilariisti, non da amministratori della cosa pubblica.

Il progetto della Grande Brera dell'Accademia.

Finora è mancata inspiegabilmente una seria ipotesi di espansione dell'Accademia che rendesse plausibile la concessione di spazi alla Pinacoteca per espandersi come è necessario. E ciò nonostante un attivo di bilancio dell'Accademia di oltre otto milioni, caso eccezionale in Italia.

Non essendo note le linee di politica istituzionale che hanno guidato questa accumulazione, la nuova direzione dell'Accademia e tutto il suo corpo docente si è finalmente impegnato ad elaborare un proprio progetto.

Sarà questa l'occasione per ricucire o tessere per la prima volta rapporti che storicamente hanno legato questo istituto ad altri centri della formazione, strategici per lo sviluppo della città e della regione, come il Politecnico, ad esempio. La prima occasione della presentazione pubblica del progetto di ampliamento dell'Accademia nello spirito della tradizione della Grande Brera sarà costituito da una mostra storica, dedicata alla ricostruzione di questo modello, che si svolgerà in autunno in una sede ancora da definire con la Soprintendenza per i beni architettonici.

Per la dichiarazione di Brera patrimonio comune dell'umanità. Fascinosa e accattivante è l'ipotesi di recuperare sì l'Accademia in Brera, anche in una sua veste, per così dire, giacobina, ma purificata, come insieme di "collezioni storiche" insomma, senza la contaminazione didattica e i capricci artistici sbandierati per ricerca. Sarebbe il contentino che Brera in Brera concede alla Grande Brera. Ma il risultato sarebbe non un monumento vivo, bensì un monumento morto, privo di quella vita che gli studenti portano nella città da sempre, come hanno riconosciuto i commercianti del quartiere, con più lungimiranza e spirito sociale degli storici dell'arte. Per garantire l'integrale sopravvivenza, valorizzazione e

sviluppo della Grande Brera come polo dell'Illumismo lombardo che integra Scienze, Lettere e Arti, un'azione positiva da promuovere, che funga anche da verifica della buona fede degli attori istituzionali in campo, è la richiesta di dichiarazione di Brera come sito Unesco, cioè patrimonio comune dell'umanità.

Per tipologia il complesso di Brera potrebbe assomigliare, con la dovuta differenza di scala e di stratificazione, all'isola dei Musei di Berlino. Inoltre potrebbe fungere – debitamente potenziato – da fulcro della rete dei musei dell'Ottocento lombardo, di cui è già parte integrante, radicando l'orizzonte d'influenza nazionale e internazionale nel tessuto regionale e, dunque, dando nuovo impulso alla originalità e peculiarità della tradizione museografica e museologica italiana, fatta di reti e rapporti pulviscolari. Una realtà ostensiva e un modello alternativi al Louvre e al Guggenheim, ma che possono spingere altrettanto se non a maggior ragione gli abitanti di Shanghai ed Atlanta a visitare Brera. E l'Accademia Tadini di Lovere, la Carrara di Bergamo, la Certosa di Pavia, la Villa Reale di Monza... Un'unicità che dipende dalla molteplicità va salvaguardata e valorizzata come tale e in tutte le sue componenti. La riduzione resta tale, anche potenziando un solo elemento fino all'inverosimile. Appunto.

Ingresso e cortile dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere, l'Orto botanico ed esterno e interno dell'Osservatorio astronomico

